

LA VERITA'



Pilato si è interrogato su di me, senza poter accedere al senso delle parole di Colui che gli stava davanti come accusato, per rendermi testimonianza. I capi dei giudei hanno creduto di conoscermi, e proprio per questo si sono rifiutati di aprirsi alle sue parole, per diventare suoi discepoli e conoscermi davvero. Essi si ritenevano già liberi e pieni di me, perché si vantavano di essere discendenza carnale di Abramo. Ma io non sono un privilegio genealogico, né appartengo a stirpi più nobili di altre. Certo, ammetto di essere un dono che Dio ha fatto a un popolo, Israele, ma solo per benedire in lui tutti i popoli del mondo. Chiunque ascolta la sua voce, entra nello Spirito che conduce a me e diviene un adoratore del Padre. Per conoscermi non c'è più bisogno di un luogo fisico, che sia il monte Garizim o il monte di Gerusalemme: solo chi rinasce da acqua e da Spirito entra nel mio Regno e attraversa lo spazio della relazione con il Padre. Non è più una dimora terrena a garantire questo accesso, ma un luogo personale, che Lui ha preparato per ogni uomo, e che lo mette in comunicazione unica e profonda con il Padre. Lui è Gesù

di Nazaret, è la Parola unica del Padre ed è la via che conduce a me senza ostacoli né deviazioni, per donare la vita in abbondanza a chi non rifiuta di credergli. Chi ha visto lui, ha visto il Padre. Come è possibile vederlo, se non lo abbiamo conosciuto nella carne, nella sua umanità storica? Sono io, la verità, a rendermi presente a ogni persona, in ogni tempo e luogo, senza eccezioni, per farmi trovare in ogni ricerca profonda di sapienza, in ogni domanda posta nel dolore, in ogni appello profondo al bene e all'amore. Io conduco a lui, senza eccezioni, al mistero con cui egli, innalzandosi verso il Padre, attira tutti a sé. Tutti sono interiormente e inconsapevolmente connessi. E la rete che li connette ha un punto di consistenza che trascina in alto, senza romperla, tutta quanta la rete. Io sono in questo punto e da qui penetro ogni pensiero profondo e desiderio del cuore, come una relazione che squarcia le tenebre della notte e illumina nella luce tutto il senso del mondo. È un punto della realtà che tutta la attraversa, un centro irradiante di essere, di luce, di vita, una Parola che è anche un uomo vissuto storicamente, Gesù di Nazaret. Io sono lui. Origine e meta di tutta la storia umana.

Don Davide Arcangeli

*Domenica prossima, 10 Maggio 2026, 6ª Domenica di Pasqua,
IL VANGELO SARÀ Gv 14, 15-21*



Memento! Domenica 3 Maggio



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 14, 1-12) In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».



- ⇒ La comunità di Gerusalemme cresce e si arricchisce di nuove sensibilità e culture. Ciò comporta la risoluzione di piccole e grandi questioni pastorali, che diventano occasioni per far maturare la fede. La pagina odierna mostra il bisogno di organizzare meglio la vita di comunità: mossi non dal ricatto dell'efficienza, ma dalla fedeltà alla missione e dalla valorizzazione dei ministeri.
- ⇒ Dopo aver presentato la vocazione alla santità e le sue conseguenze per l'identità del credente, il brano odierno si concentra sulla missione sacerdotale dei credenti, a partire dalla cristologia, mettendo in esercizio una metafora elegante e retoricamente efficace: Cristo, «Pietra viva», sorregge e vivifica tutto l'edificio spirituale dei credenti, fatto di «pietre vive».
- ⇒ Nei discorsi di congedo (Gv 14-17) Gesù passa il testimone ai suoi discepoli, turbati e ancora bisognosi di rassicurazione. La selezione odierna (14,1-12) è una catechesi dialogata tra Gesù, Tommaso e Filippo: il Maestro li accompagna ad accogliere il distacco come opportunità di approfondimento della loro amicizia.

Inevitabilmente, il ritorno di Gesù al Padre implica il distacco dai discepoli. Perché Gesù va via? Che cosa significa che egli va a prepararci un posto? Come si fa ad andare avanti senza la sua presenza fisica? Non è facile rielaborare il trauma. Quel Maestro formidabile, a cui i discepoli dovevano tutto, sembra lasciarli orfani. Anche su noi incombe l'angoscia dell'abbandono. Lo avevamo intuito già in Gv 13,1: «Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine». Nelle pagine che seguono la lavanda dei piedi, la prospettiva della fine s'intreccia continuamente con il motivo della mancanza. Il brano odierno inizia con un'esortazione a non avere paura, a continuare a credere, anche dopo la dipartita del Maestro (vv. 1-4). Nel successivo dialogo con i suoi discepoli, Gesù consegna due messaggi: rispondendo a Tommaso, egli si rivela come Via che conduce al Padre (vv. 5-7); poco dopo, rispondendo a Filippo, Gesù approfondisce il suo rapporto con il Padre e insiste sulla forza del credere, che apre alla possibilità di compiere opere ancora più grandi (vv. 8-12). **IL DISTACCO COME UN'OPPORTUNITÀ** Subito dopo la consegna del comandamento dell'amore e l'annuncio del rinnegamento di Pietro (cfr. 13,31-35.36-38), Gesù rivolge ai suoi un invito accorato: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (14,1). Quasi a dire: va bene tutto, persino il rinnegamento, ma mai un cuore schiacciato dalla paura: sarebbe la fine della fiducia e, con essa, la fine dell'amore. Gesù esorta con tre imperativi: il primo in forma negativa (mētarrassthō: "non fuggite continuamente"); gli altri due positivi (pistēuete: "continuate a credere"). In questa frase il contrappunto della fede (e, implicitamente, dell'amore) non è il dubbio, che pure deve essere messo in conto nella vita del credente, ma la paura. Lo stesso invito viene ripreso in 14,27: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore». L'inclusione tracciata da questi due inviti crea il tessuto connettivo dei vangeli della 5ª e della 6ª domenica di Pasqua, su cui prendono corpo gli altri insegnamenti. Se con onestà diamo ascolto alle nostre sensazioni, è difficile restare atarassici davanti al distacco. Ma l'invito di Gesù è credibile, perché anche lui ha conosciuto momenti di profondo turbamento: davanti al sepolcro di Lazzaro (cfr. 11,33); quando i greci chiedono di vedere Gesù ed egli profetizza la sua glorificazione (cfr. 12,27); quando avverte il tradimento di Giuda (cfr. 13,21). In tutte queste ricorrenze si applica a Gesù il verbo tarássō, lo stesso di 14,1.27. Egli, dunque, conoscendo bene il turbamento, può esortare i suoi ad attraversarlo. L'esercizio della fede è pensabile solo a partire da una situazione di turbamento. Finché le cose vanno bene, non è necessario fidarsi. Se la fede rappresenta la



più ragionevole delle scommesse, allora è bene prendere atto che essa si gioca tutta dentro al caos generato dallo smarrimento, dalla perdita del controllo, dall'angoscia del domani. Gesù non suggerisce strategie di evitamento, né distribuisce armi e corazze per attutire l'impatto del reale. Piuttosto, si limita a confermare la prenotazione di un posto, che è riservato ai suoi nella «casa del Padre», lì dove lui stesso è diretto e da dove ci chiamerà; lì dove vuole stare con noi, «perché dove sono io siate anche voi» (v. 3). Solo con questa fiducia escatologica si può rispondere coraggiosamente alle avversità della vita, soprattutto quando la paura paralizza le scelte. Il Figlio ha l'autorità di ospitare i suoi amici nella casa del Padre. La Via per raggiungere quella casa è ormai nota (cfr. v. 4). **GESÙ È LA VIA AL PADRE** Sbigottito dall'ultima affermazione di Gesù, Tommaso manifesta tutto il suo fraintendimento (che riflette la confusione del gruppo dei discepoli): come può essere nota la via di «casa» se non si conosce neppure dove essa si trovi esattamente? Gesù non torna a spiegare la meta, ma si concentra sulla sua identità: «Io sono la VIA, la VERITÀ e la VITA» (v. 6). Il Logos è anche la via di comunicazione che conduce al Padre. Chi rimane in Gesù, non solo cammina sulla strada giusta, ma viene avviato al Padre. L'immagine della via non allude tanto a un tracciato statico, quanto a un corso continuo che viene dal Padre e scorre verso di Lui; e su di esso cammina speditamente il discepolo: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (v. 6). L'immagine della via ridonda in altre due potenti parole: verità e vita. Anzitutto, il Logos si rivela come «verità» (alētheia): evidenza da incontrare, con cui dialogare. Per l'evangelista la «verità» è più che un semplice accordo tra livello concettuale e mondo reale; meno che mai un'astrazione dottrinale. Piuttosto, «verità» è una persona, un accadimento: Gesù di Nazaret. Quando Gesù ricordava che «la verità vi farà liberi» (8,32), lo affermava anzitutto in rapporto alla sua persona. La sete di verità, che tanto affanna l'uomo, non si esaurisce nella comprensione di un oggetto, ma va inserita nella dinamica di una relazione con lui (16,13).

Il Logos si rivela anche come «vita». Gesù è vita vivente e, attraverso lo Spirito, vivificante. In quest'ottica, viene relativizzato il problema della morte, poiché la vera e più grande angoscia della nostra esistenza non è il confine segnato dalla morte biologica, ma la vita già morta, ovvero una continua esperienza di morte nella vita. La vita eterna, di cui parla Gesù, è una vita viva, qui e ora, già oltre la decomposizione biologica. Ed è questo «qui e ora» che promette ragionevolmente un «oltre»; già in vita e nella morte; quindi, anche dopo la morte. **LA RISPOSTA A FILIPPO** Filippo rivolge a Gesù una richiesta inaspettata: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» (14,8). Gesù aveva appena finito di ricordare l'equivalenza tra conoscere Gesù e conoscere e vedere il Padre. Non è la prima volta che sottolinea la possibilità di contemplare la gloria del Padre tramite le opere e la vita stessa del Figlio (cfr. 12,45). Il riferimento al «vedere» confonde il punto di vista di Filippo: com'è possibile vedere Dio? Mettiamoci per un istante nei panni di Filippo e degli altri discepoli: essi chiedono una teofania eclatante, davanti alla quale recepire passivamente la presenza del Padre. Invece, la risposta di Gesù provoca la loro libertà, educa il loro desiderio e li invita a spalancare meglio gli occhi: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre» (14,9). C'è una perfetta reciprocità tra il Padre e il Figlio: Dio può essere accolto nel Verbo incarnato. Superato il malinteso, però, resta da capire com'è possibile questa reciprocità, difficilmente inquadrabile dentro il rigido monoteismo giudaico. Tra l'altro, una cosa è credere attraverso i segni che Gesù è il Messia; altra cosa è credere che Gesù e il Padre sono «uno» (10,30). Gesù sviluppa la sua argomentazione sottolineando due aspetti: anzitutto, intesta le parole dette e le opere che egli ha compiuto direttamente al Padre (cfr. v. 10); poi, insiste sul dimorare del Padre in lui e di lui nel Padre (cfr. v. 11). Gesù osa chiedere ai suoi l'inconcepibile: senza la fede nella reciprocità tra Padre e Figlio (e Spirito, come si dirà in Gv 16), non è immaginabile alcun accesso salvifico alla comunione con Dio e tra di noi; né si realizzerebbe la promessa di Gv 14,12: «Colui che crede in me compirà anch'egli le opere che io compio, e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre».



AGENDA della SETTIMANA
 MER 6 H 21:00 PROVE DEL CORO
 GIO 7 H 20:45 LEGGIAMO IL VANGELO DI MATTEO (CAPITOLO 11)
 VEN 8 H 18:00 FESTA FINALE DEL CATECHISMO E APERTURA ISCRIZIONI AL CATECHISMO 2026-2027 E ALL'ESTATE RAGAZZI
 ROSARI MESE DI MAGGIO:
 => SAN FEDELE TUTTI I GIORNI H 20:30 CIRCOLO FERNANDA CANE
 => FAMIGLIA LAVACCA TUTTI I GIORNI H 20:30 VIA LIGURIA 6

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDEIZ. FAMIGLIE VIA RODOLFO BAZZANI

UN'INCREDIBILE STORIA VERA

Il Paradiso per Davvero

TRATTO DALL'OMONIMO BESTSELLER

“Un film da vedere per tutta la famiglia” FOX-ITV

NON DOBBIAMO MAI AVERE PAURA!